



**LO SBARCO**  
All'epopea dei Mille guidati da Giuseppe Garibaldi è seguito lo scombussolamento nell'assetto dei poteri istituzionali siciliani con tante faide per accedere alla "stanza dei bottoni"

Un intreccio luciferino sulla scia garibaldina nell'esordio narrativo di Francesco Viviano

La guerra tra due famiglie di potenti sconvolge la vita delle nuove generazioni

## Una tredicenne impigliata nei misteri dell'Ottocento

**GIANCARLO MIRONE**

**INTANTO** l'Incipit. Quelli che se ne sentono di scrittura raccomandando di usare olio di prima qualità per insaporire ben bene l'attacco di un testo, sia esso un articolo di giornale, un romanzo, un film, un trattato di scienza addirittura. Cioè il lettore deve rimanere intrappolato senza sconti nelle prime parole che gli capitano a tiro, incuriosito e invaghitto a tal punto da scivolare dentro la stesura con una gran voglia di continuare nell'esercizio. Pronto a cogliere i trasalimenti e le sorprese che in ogni ordito che si rispetti non possono (non devono) mancare. È il caso di *Annetta e il generale*, di Francesco Viviano, in questi giorni negli scaffali per i tipi di Flaccovio editore, un'ottantina di pagine che valgono il prezzo di copertina del libro (9,50 euro).

Il "plot" ha come sfondo la Sicilia del 1863, in particolare il microcosmo di Terrasini-Favarotta, ad una trentina di chilometri da Palermo. La protagonista del titolo è una ragazzina di tredici anni, figlia di Vito Bommarito, personaggio di spicco di una delle più potenti e ricche famiglie agrarie del paese, da sempre in faida con un altrettanto autorevole e autoritario casato, quello dei Palazzolo-Pecorella, anche in questo caso un bel po' di roba al sole.

Don Vito nei giorni nello sbarco di Garibaldi aveva fatto una precisa scelta di campo, mettendosi a disposizione dell'eroe dei due mondi con una decina di fe-

delissimi per favorire l'avanzata delle camicie rosse verso Palermo. Conclusasi la "piemontizzazione" dell'isola, don Vito dopo l'unità d'Italia fu nominato nel proprio paese capitano della Guardia Nazionale, comandata da un fraterno amico di vecchia data, il notaio Vito Di Stefano. Il provvedimento non fu gradito dagli antichi rivali e riattizzò non sopite ostilità, nonostante che per un meccanismo di contropesi, sindaco di Terrasini - Favarotta fosse stato contestualmente insignito Pietro Palazzolo-Pecorella.

Il susseguirsi impetuoso degli eventi sembra connotarsi come un'anticipazione degli endemici "misteri di Stato" che tuttora aleggiano sulla vita politico-istituzionale italiana. Un intreccio lucife-

rino tra mafie e consorterie di potere "legale" (dai Reali Carabinieri alla magistratura) a metà dell'Ottocento che ben poco si discostano da tante paludose vicende della Sicilia dell'anno Duemila.

Nel caso specifico si assiste all'uccisione in cella di due figli del sindaco Palazzolo-Pecorella, incarcerati proprio dal capitano della Guardia Nazionale Vito Bommarito su input del suo diretto superiore in base a oscure motivazioni.

Orviamente è di nuovo guerra tra le due famiglie. Il sindaco ottiene l'arresto del capitano come mandante del duplice omicidio, sebbene in assenza di prove. La più che probabile ripresa della resa dei conti tra le due famiglie si inserisce nel contrasto tra i vertici dei Reali Carabinieri e la Guardia

Nazionale. A questo punto entra in scena Annetta, cui una spregiudicata trama vorrebbe attribuire un ruolo di mediazione assolutamente inaccettabile. Una storia che si dipana nel calderone delle sommosse e dei tumulti contro le forze dell'ordine imposte nell'isola dal governo di Torino.

L'autore, che di professione fa il giornalista, in questo scavo a messo a frutto il mestiere di cronista militante, che non si limita alla prima notizia "che passa", ma si cala in strada (in questo caso negli archivi e nel teatro degli accadimenti) per approfondire e cucire con imparzialità un preciso spaccato. Senza rinunciare al patos.

### LA CURIOSITÀ

#### La redditizia industria dei sequestri

*ANNETTA e il generale* è scandito da tutta una serie di documenti d'epoca che illustrano la geografia sociale e politica del periodo. Ampii estratti sono tratti dai resoconti de "L'Unità Politica", un foglio frondista che sopravvisse appena due

citato, quelle che danno conto di una florida "industria" del tempo, il sequestro a scopo di estorsione, quando i briganti dettavano ai parenti per lettera le condizioni del rilascio. Alcune di queste missive furono raccolte da Antonio Cutrera, ex

poliziotto e poi studioso della mafia della seconda metà del XIX secolo.

